

THE QUIET GIRL AN CAILÍN CIÚIN

ALTRI CONTENUTI - APPROFONDIMENTI

(scheda a cura di Francesco Falaschi)

TEMI CHE EMERGONO DAL FILM:

- formazione;
- genitorialità di affetto e non di sangue;
- difficoltà di comunicare tra generazioni il valore del silenzio nella comunicazione;
- attenzione alle parole.

La pellicola è basata su “Un'estate”, romanzo del 2010 di Claire Keegan. Il film era originariamente intitolato *Fanacht* (“Attesa”). È stato girato a Dublino e nella contea di Meath.

CONTENUTI ESTRATTI DAL PRESSBOOK:

Note di regia - Colm Bairéad

The Quiet Girl (An Cailín Ciúin) è un complesso e delicato dramma di formazione che esplora le questioni della famiglia, dell'abbandono e del dolore attraverso gli occhi della sua giovane protagonista. Il film è un adattamento, in lingua irlandese, di “**Foster**” [“Un'estate” nell'edizione italiana, *ndr.*], l'acclamata storia breve scritta da **Claire Keegan**. Pubblicata per la prima volta sul New Yorker e dichiarata “La migliore dell'anno” dalla rivista, la storia è stata ampliata e pubblicata come libro da Faber & Faber nel 2010. Lo scrittore/regista **Colm Bairéad** ha letto “Foster” per la prima volta nell'estate del 2018 ed è stato subito catturato dall'idea di adattarlo a un film.

*«Ha toccato così tanti temi per me importanti, temi che sono stati alla base del mio lavoro di regista di corti fino a quel momento: i complessi **legami familiari**, la questione della crescita emotiva e psicologica e, soprattutto, il fenomeno del dolore e la sua capacità di modellarci. Da una prospettiva formale, il racconto in sé è stato immediatamente stimolante: una narrazione in prima persona, al presente, raccontata attraverso gli occhi di una bambina. È stato assolutamente coinvolgente, empatico e intrinsecamente visivo – gran parte del film è dato da ciò che questa bambina sta vedendo e sentendo, momento per momento. La tensione narrativa della storia è completamente derivata dall'**esperienza della bambina**, piuttosto che da un'eccessiva dipendenza dalla trama. Mi è sembrata una sfida allettante dal punto di vista registico. Ho voluto dare forma all'esperienza di questa bambina, questo è l'interesse principale del film, dove l'esplorazione del personaggio e delle dinamiche relazionali sono completamente in primo piano. Ma era anche la “piccolezza” della storia quello in cui credevo. C'è una citazione di Mark Cousins dove dice che l'arte è in grado di mostrarci molte cose e che se osserviamo da vicino e attentamente una piccola cosa, possiamo vedere molto altro in essa. Sono molto attratto da questa nozione, quando qualcosa di molto grande e profondo può essere trovato in piccoli luoghi, in una sorta di **umiltà narrativa**. Più di ogni altra cosa, tuttavia, è stata il **flusso emotivo della storia** a convincermi del suo potenziale come film. La sua costrizione, e il suo successivo rilascio catartico, mi hanno ipnotizzato e ho potuto immaginare un adattamento cinematografico che avrebbe potuto produrre lo stesso effetto sul pubblico».*

Breve biografia del regista

Colm Bairéad è nato a Dublino, in Irlanda, ed è cresciuto bilingue parlando l'irlandese e l'inglese. Ha maturato un fascino per il cinema in giovane età, che è stato coltivato da suo padre che lo ha introdotto al cinema muto, ai primi musical di Hollywood e al noir degli anni '40, quando in casa arrivò il primo videoregistratore. Dopo un'adolescenza trascorsa sperimentando nella produzione di cortometraggi, Colm si è iscritto al Dublin Institute of Technology per studiare cinema e radiodiffusione.

Il suo primo cortometraggio commissionato dopo il college è stato *Mac an Athar (His Father's Son)*, un film semi-autobiografico su una famiglia irlandese a Dublino, che ha avuto successo nel circuito dei festival internazionali. Il primo film è stato finanziato, in parte, dall'emittente nazionale irlandese TG4 e ha segnato l'inizio di un lungo e continuo rapporto con tra Colm e l'emittente.

La crescita di Colm come regista è fortemente sostenuta da TG4 da oltre quindici anni. I suoi cortometraggi in lingua irlandese hanno ottenuto premi in tutto il mondo e la sua vasta produzione di documentari gli è valsa numerose nomination e vittorie agli Irish Film & Television Academy Awards. Colm ha ricevuto un riconoscimento dalla Screen Directors' Guild of Ireland per il suo "lavoro eccezionale come regista irlandese". *The Quiet Girl (An Cailín Ciúin)* è il debutto cinematografico di Colm.

INTERVISTA (Cineuropa.org):

“Colm Bairéad • Regista di *The Quiet Girl*”

(Di Teresa Vena)

[...]

Come si è imbattuto nel racconto di Claire Keegan?

Colm Bairéad: Era il 2018 e stavo cercando materiale per un film. Su The Irish Times, vidi un articolo che menzionava le dieci migliori opere irlandesi scritte da donne. Il racconto “Foster” di Claire Keegan era una di queste. L'ho letto e ne sono rimasto molto colpito. Immediatamente, mentre lo leggevo, ha iniziato a diventare un film nella mia mente. Mi è piaciuta la natura distaccata ma estremamente compassionevole del testo. Mi sono davvero connesso con la protagonista. Ma dato che è stato pubblicato nel 2010, temevo che i diritti non fossero più disponibili. Mi ha fatto piacere che non fosse così.

Quali sono state le maggiori sfide nell'adattare il racconto in un film?

Colm Bairéad: La storia è piuttosto breve e sembrava un po' esile; fondamentalmente, non c'è molta trama. Così ho inventato un altro capitolo per la storia, ovvero il primo capitolo del film. L'ho creato sulla base dei ricordi della protagonista citati nel libro. Tuttavia, la cosa più importante era concentrarsi sull'atmosfera e sul punto di vista in prima persona. Per me era importante trovare un modo per incorporare questo punto di vista in prima persona. Per favorire questo, ho deciso che la telecamera non dovesse mai lasciare la protagonista, per esempio. Volevo anche mostrare che se guardiamo un momento della vita di questi personaggi e sembra banale, se lo guardiamo da vicino possiamo estrarne qualcosa di bello.

Quali erano gli aspetti più importanti che voleva trasmettere?

È una storia d'amore. Riguarda le relazioni nella prima infanzia che ci formano, ci forgianno e ci sostengono. Il tema del sostentamento è molto importante. Si tratta di crescita emotiva e fisica. In questo contesto, ho voluto concentrarmi sul cibo, per farne un elemento di spicco, perché diventasse metafora di tale crescita. Quando arriva alla famiglia affidataria, improvvisamente ha cibo in

abbondanza, a differenza di prima. Inoltre, “Foster” in irlandese significa “cibo, nutrizione”. C'è una sfortunata verità: non è sempre con la tua famiglia biologica che trovi la felicità.

Ha svolto qualche ricerca specifica per il film?

Poiché la storia è ambientata nel 1981, volevamo includere lo sfondo storico e, inizialmente, avevamo girato una scena direttamente collegata all'epoca e allo sciopero della fame di quegli anni. Alla fine, l'abbiamo lasciato in forma implicita. Abbiamo svolto ricerche su costumi e location. E poi, quando si tratta di maltrattamenti sui bambini, l'Irlanda ha una storia vergognosa, di cui ci sono molti documenti. Si tratta di orfani o bambini considerati difficili. La maggior parte di queste cose sono avvenute con l'autorizzazione dello Stato e della Chiesa. Volevamo che il film fosse un'opera empatica verso questi bambini.

Perché è importante per lei girare in irlandese?

Sono cresciuto a Dublino, in una famiglia bilingue di lingua inglese e irlandese. Anche io e mia moglie stiamo crescendo i nostri figli bilingue. La lingua irlandese mi sta a cuore. È una lingua parlata da una minoranza, nelle zone rurali dell'Irlanda. Ma negli ultimi anni ci sono stati alcuni tentativi di riportarla sulla mappa. Alcune scuole la stanno insegnando di nuovo. È notevole che negli ultimi due o tre anni il numero di film girati in irlandese sia raddoppiato, mentre prima ero una delle poche persone a farlo.

La lingua è molto importante anche per la storia, poiché la lingua madre di Cáit è l'irlandese ma suo padre parla inglese, il che crea una distanza. Era questa la sua intenzione?

Ha significati diversi. In primo luogo, non volevo assolutamente suggerire che i cattivi parlano inglese, volevo solo sottolineare che il fenomeno delle famiglie bilingui esiste davvero. Ma è anche un modo per dimostrare che la comunicazione tra quest'uomo e i suoi figli non è solo difficile, è inesistente. C'è una barriera linguistica dal punto di vista del padre.

Può dirci di più sul concept visivo del film?

Quando è arrivata per la prima volta nella nuova famiglia, sentivamo che doveva esserci un maggiore senso dello spazio, che rappresentasse un senso di possibilità. Finalmente ha spazio e tempo per pensare. Il pubblico deve fare un passo indietro rispetto alla protagonista. Altrimenti, in generale, volevo che tutto apparisse il più naturale possibile, il più veritiero possibile e non manipolato. Mi è piaciuto anche il simbolo delle porte, come metafora della sensazione della protagonista di essere in una fase intermedia verso una migliore comprensione delle cose.

(Cfr. Teresa Vena, *Cineuropa.org*, 11 Febbraio 2022; link: <https://cineuropa.org/it/interview/421318/>)

RECENSIONE:

“The Quiet Girl. Il diritto di essere figli: una favola irlandese diretta da Colm Bairéad, adattamento dal racconto Foster della scrittrice Calire Keegan”

(Di Miriam Raccosta)

[...]

L'espressione “C'era una volta” introduce, nell'immaginario universale, una struttura narrativa in cui il tempo e lo spazio non sono ben definiti e dove l'intreccio segue il proprio decorso. *The Quiet Girl* di Colm Bairéad (vincitore della Generation Kplus dell'ultima Berlinale e candidato all'Oscar per il miglior film internazionale), tenute in considerazione le caratteristiche appena citate, può essere valutata come favola contemporanea con alla base il disciplinamento della giovane protagonista.

Nella campagna irlandese, Cáit, una bambina di nove anni, vive insieme all'impoverita famiglia di contadini. Poco e mal considerata dal padre disattento e dalla madre alle prese con la numerosa prole, trascorre le sue giornate nascondendosi da tutto e tutti. Un'estate Cáit è mandata dai Kinsella, coppia senza figli con un triste segreto sulle spalle, offertasi di ospitarla. Finalmente accolta in un ambiente rassicurante, la “quieta” ragazzina riuscirà a integrarsi con la dolce Eibhlín e il dapprima taciturno Seán, scoprendo sé stessa e la confortante condizione di essere una figlia amata.

Adattamento di “Foster”, racconto della scrittrice Calire Keegan pubblicato nel 2009 sul New Yorker, presenta i classici ruoli del romanzo di formazione: la piccola emarginata dalla famiglia contraddistinta da un'egoistica indifferenza, incline ed incassare vessazioni sociali, anche da parte delle acrimoniose sorelle, viene salvata da persone amorevoli, desiderose di donare protezione.

E come in ogni *Bildungsroman* vi è la maturazione individuale dell'eroina, l'attenzione ai suoi sentimenti e ai pensieri implicitamente trasmessi, il monitoraggio del cambiamento, rilevato dall'affievolirsi dell'insicurezza ereditata dal proprio contesto d'origine e lo strutturarsi della fiducia trasmessa dall'avere affetto.

Ad affiancarsi all'evoluzione di Cáit, lo sviluppo comportamentale di Seán che, a differenza della moglie subito ben disposta, riesce a riporre i modi risoluti da contadino, per far emergere la sincera capacità di accudire l'altro, giorno dopo giorno, contribuendo a costruire una forte complicità familiare contrassegnata da azioni condivise che permettono di conoscersi nella semplicità dei gesti abituali.

Quotidianità espressa con il susseguirsi di immagini (troppo) spesso rarefatte, artificiose e poco realistiche che hanno però il valore di rappresentare la tranquilla campagna irlandese dei primi anni Ottanta, fatta da zone rurali, acque cristalline e da un silenzio divenuto strumento con cui indagare il quotidiano. La soggettivazione dell'assenza di dialogo diviene qui espressione di una comunicazione non verbale che delega agli sguardi e alle azioni lo svilupparsi di un piano conoscitivo in più.

Ma quelli che il film evidenzia sono un inalienabile diritto e un cogente dovere: il diritto di essere bambina e insieme figlia, pretendere genuina accuratezza e il conseguente dovere di essere genitore, tutore e disinteressato sostenitore. Perché non si è padri o madri solo appellandosi alla genitorialità biologica, ma lo si è soprattutto nel momento in cui il superiore interesse è quello della cura del figlio e nient'altro.

(Cfr. Miriam Raccosta, *Cinematografo.it*, 14 febbraio 2023; link: <https://www.cinematografo.it/recensioni/the-quiet-girl-y0yacix7>)